



TOTEM

“Attenti all'uomo, non al lupo”

La parola lupo risuona come un atavico ricordo che si può trovare nel lato più profondo del cervello, risvegliando sensazioni ed emozioni tanto negative quanto positive, piene di paura, fascino e bellezza.

E l'idea di lupo, nelle nostre esistenze, può essere declinata e pensata colma di innumerevoli sfaccettature del nostro vissuto: dal malvagio trasformista di Cappuccetto Rosso a quello della fiaba di Esopo il cui ormai il famoso “Al lupo, al lupo!” si è fatto quasi detto popolare, dalla materna Lupa Capitolina al feroce lupo trasformatosi poi in “Fratello” grazie a San Francesco. Protagonista silente e schivo delle nostre foreste e delle nostre montagne, il lupo è una creatura che fa parte della nostra cultura e della nostra tradizione, con un saldo legame a molteplici insegnamenti, spesso più profondi di quanto vogliano apparire in superficie.

Ed è con questa profondità antica, spirituale, ancestrale, che l'artista Dorothy Bhawl ha voluto ritrarre la sua visione di questo meraviglioso predatore, rievocandone la tradizione ascetica risalente ai tempi dei primi passi dell'uomo sulla Terra.

Declinato ad animale guida, alcuni popoli africani, sudamericani e asiatici ancora oggi si servono del lupo con mistica benevolenza e con l'utilizzo di costumi, maschere e attraverso formule e danze rituali, compiono riti propiziatori per accattivarsi Madre Natura o per ottenere coraggio e forza. È con la rispettosa e attenta emulazione di queste antiche liturgie che Dorothy Bhawl ricalca la supremazia regale di questo animale, così legato al nostro vissuto di esseri umani da abbracciare quasi perfettamente con il branco il nostro nucleo sociale e familiare.

Questa potente similitudine uomo-lupo si declina così in bianche e possenti figure: lupi dalle forme quasi umane - umani dal folto manto ferino, trasformati in arcaici totem da costumi autoprodotti, cuciti e modellati in eteree tuniche e da maschere in ferro forgiate dallo stesso artista, che esprimono sì dolcezza nel riposo del branco ma anche forza e consapevolezza del proprio valore. La visione dell'artista si fa così portavoce di un aspetto fondamentale riguardante la tutela di questo animale: spogliare quasi completamente il lupo dalla sua accezione e forma occidentale per innalzare la maestosità e l'immensa potenza del suo aspetto più antico e primordiale, comunicando così ogni sua essenza naturale, storica e antropologica.

“La foresta è sana laddove vivono i lupi”

La magistrale cornice del progetto è uno degli habitat naturali del lupo, l'altipiano dolomitico dell'Alpe di Siusi, in Alto Adige, luogo che ancor oggi si divide tra chi ha a cuore la salvaguardia e la protezione della specie e chi pensa che sia ancora una belva da cacciare oscura e pericolosa, accezioni negative che hanno segnato dal medioevo fino agli anni settanta del secolo scorso il declino di questo animale meraviglioso, arrivato ad un soffio dall'estinzione.

Oggi la specie è nuovamente minacciata dagli antichi conflitti che ne avevano portato all'eradicazione totale: conflitti che potrebbero essere risolti, se non fosse che l'uomo ancora tralascia informazione ed educazione, proponendo spesso soluzioni che hanno a che fare con le armi e, nuovamente, con l'estinzione. L'uomo ancora tralascia l'informazione, l'educazione, la tutela, proponendo spesso soluzioni che hanno a che fare con le armi e l'eradicazione totale.

Ma è caratteristica dell'essere umano moderno, colpito dalla sua crudele ferocia del prevaricare su tutto e tutti, dimenticare ciò che è stato e la sua storia: nella sua evoluzione e tradizione il lupo è stato un essere quasi divino, un protettore contro ogni male, un antenato, un fratello, un Dio. E oggi più che mai la foresta, la montagna e la stessa Terra, hanno ancora bisogno di essere percorse e vissute dalle sue schive e maestose divinità, affinché la perfetta congiunzione di questo connubio tra uomo e lupo raccontata dall'artista, possa finalmente diventare realtà.

Il progetto è patrocinato dal WWF ITALIA